

Concorso letterario 2007  
"Second Life - La Scoperta del Metaverso"

# SCENE DA UN METAVERSO

di Davide Bianchini

Premio speciale  
selezionato da [tuttiscrittori.it](http://tuttiscrittori.it)



[tuttiscrittori.it](http://tuttiscrittori.it)



**Biblioteca  
Archimedita**



[secondlifelab.it](http://secondlifelab.it)

## Scene da un metaverso

(di Davide Bianchini)

In mezzo alla stanza c'era un cubo di legno.

Lui comparve dal nulla. "Che cosa fai?" le chiese.

"Ancora non so," rispose lei, "invento qualcosa."

Il cubo si allargò, appiattendosi; cambiò colore: prima giallo, poi blu, infine rosa. Al centro apparve un buco che si allargò fino a occupare quasi tutta la superficie. Poi non accadde più niente.

"Nessuna ispirazione, eh?" disse lui, dopo un lungo silenzio.

"Ora no," disse lei. "Che cosa facciamo questa sera?"

"Vediamo... Ci sarebbe quella dj, Entropia. Questa sera mette musica ambient dei primi anni '90."

"Non so che cosa significa. Dimmi solo se si balla," volle sapere lei, "se non si balla non mi diverto."

Lui sorrise. "Ma certo che si balla. Qui si può sempre ballare."

"Allora va bene, andiamo. Bisogna vestirsi in qualche modo particolare?"

"In nero, ma non è obbligatorio."

"Aspetta, cerco qualcosa di nero."

"Perché non vieni così? Stai bene con quell'abito a fiori."

"Lo sai che mi piace vestirmi."

"E il tuo trastullo? Lo finisci dopo?"

Lei allungò una mano. Per un attimo, un raggio di luce attraversò la stanza. La piattaforma bucata scomparve.

"Andiamo." Del velluto nero cominciò a prendere forma intorno al suo corpo.

La discoteca, dalla forma di una vecchia centrale a carbone, era stracolma; furono tra gli ultimi a poter entrare. La sala era quasi completamente nera, come in nero erano vestiti quasi tutti i presenti. Sul palco, la dj era circondata da un piccolo sistema solare in movimento. Un dub a basse frequenze, ossessivo e ipnotico, riempiva l'ambiente insieme a sbuffi di vapore.

Non senza fatica riuscirono a trovare un posto libero. Ballarono meccanicamente per quasi due ore, scambiandosi poche frasi, applaudendo i brani da applaudire, commentando ad alta voce i vestiti migliori ed esprimendo complimenti ai proprietari del locale. Lui regalò una cifra considerevole alla dj, che lo ringraziò più volte al microfono.

"Torniamo a casa?" disse lei a un certo punto. "Sono stanca."

Il rumore di due folate di vento a breve distanza.

Casa.

La parola la colpì. Si girò verso di lui, che stava provando vestiti da cowboy; cambiava cappelli a velocità vertiginosa, tanto che lei riusciva a malapena a vederli mentre si formavano.

"Quando abbiamo cominciato a considerare questa come casa?"

"Non è una casa," rispose lui, "è il nostro posto."

"Casa è più di un semplice posto, non trovi?"

Lui interruppe il vortice di cappelli. "Questo è il posto dove ci piace stare insieme."

"Stare in un posto ha un significato; mettere su casa insieme ne ha un altro."

"Mettere su casa insieme?" Rise. "Piccola, noi non siamo mica conviventi. Siamo compagni di gioco. E questa è la nostra stanza dei giochi."

Il corpo di lei sembrò irrigidirsi; un breve mulinello di neve le comparve intorno. Quando la neve sparì, lei non c'era più.

In mezzo alla stanza c'era un cubo di legno.

Lui comparve dal nulla. "Che cosa fai?" le chiese.

"Ancora non so." rispose lei. "Sicuro che ti interessi?"

"Certo. Mi piace conoscere il significato di quello che crei."

Lei alzò il braccio e toccò il cubo, che divenne una mela; la mela si riempì di stelle e iniziò a ingrandirsi. Aveva riempito quasi metà della stanza quando si fermò.

"Una mela spaziale?" chiese lui. "La lasci?"

Lei contemplò la mela. "Sì, mi piace. Ora vado a cercarmi delle scarpe nuove."

"Hai già montagne di scarpe."

"Non ho stivali."

"Ti accompagno?"

Vento.

Lo shopping durò più del previsto. Quando lei tornò, lui non c'era più. Ammucchiò tutte le scatole nell'ingresso e le aprì una dopo l'altra, provandosi combinazioni di stivali, gonne, camicie, guanti.

Per ultima aprì la scatola delle pelli. Sorrise sola nella stanza mentre tirava fuori la prima.

"MA CHE COSA HAI FATTO?" urlò lui quando la vide.

"Ho cambiato pelle," rispose lei, "perché, non ti piace?"

Il corpo solitamente abbronzato di lei era scomparso per lasciare il posto a una pelle bianca da vampiro, chiazzata di sangue fresco; sul corpo nudo indossava solo un lungo mantello e un paio di stivali.

"No, non mi piace," disse lui, "non sei tu."

"Certo che sono io."

"Questa immagine non ti appartiene; non fa parte della tua personalità."

"Ora ne fa parte, invece. E poi, che cosa ne sai della mia vera personalità?"

"Non sei quella che conosco, io, ecco tutto. La tua pelle qui parla di te."

La mela di stelle era cambiata: era diventata una nebulosa rossa e poggiava su un cubo.

"Perché il cubo?" chiese lui.

"Il cubo rappresenta l'archetipo della possibilità. La mela è una possibilità realizzata."

"Sono contento di stare con una vera artista."

Lei si voltò a fissarlo. Il mantello volteggiò nell'aria mentre si girava, per poi ricadere lentamente.

"Noi due stiamo insieme?"

Lui rimase in silenzio per un po' prima di rispondere.

"Noi non stiamo insieme; ci frequentiamo, condividiamo un luogo e delle esperienze."

"Che sentimenti hai per me?"

"Che cosa vuoi dire?"

"Non importa. Non importa più."

In mezzo alla stanza c'era un cubo di legno.

Lui comparve dal nulla. "Che cosa fai?" le chiese.

"Ancora non so," rispose lei, "invento qualcosa."